

## Tuttoscuola

27 06 2022

«È bellissimo educare, significa tirare fuori e non imporre, come spesso si crede»  
VITTORINO ANDREOLI

Cari lettori,

apriamo questa nuova settimana parlando ancora del **DL 36**. Il ministro Bianchi lo ha recentemente difeso in un intervento sul Corriere della Sera elencando quelli che considera i suoi punti di forza. La carriera (che non c'è), chiaramente, non è tra questi. Eppure, fino a poco tempo fa, il ministro era convinto che investire sui docenti volesse dire anche predisporre carriere che permettessero di investire su loro stessi. Ci ha ripensato? Proviamo a capirlo in questo nuovo numero della nostra newsletter...

Parliamo poi della **ripartizione dei fondi del PNRR per contrastare la dispersione scolastica**. Nei giorni scorsi lo stesso gruppo di lavoro nominato dal ministro Bianchi aveva inviato una lettera di protesta per aver visto del tutto ignorati i propri suggerimenti. Ancora una volta si è preferito sminuzzare i fondi tra circa 3000 scuole, senza un organico piano complessivo di programmazione e valutazione. Si è alzato un coro di proteste. Approfondiamo cercando di capire quante risorse sono andate alle scuole più a rischio, cosa dice il decreto 170 e perché, soprattutto, il ministro non abbia ascoltato i suoi esperti.

Si sta giocando una partita importante a Montecitorio, quella sullo **Jus Scholae**: entriamo nel dibattito e proviamo a capire cosa sta succedendo.

Vi segnaliamo infine che partono importanti **iniziative formative di Tuttoscuola**: il percorso di preparazione al concorso per Dirigente Tecnico, un agile corso per migliorare il proprio inglese (ed eventualmente ottenere una certificazione), utile a tutti, e altro ancora. Perché non approfittare di questi giorni di calura estiva, chiudersi in casa al fresco, e prepararsi al meglio!

Buona lettura!

## PNRR

### 1. Fondi PNRR/1. Bianchi: 17 miliardi, ma niente per la carriera

In un articolo pubblicato sul *Corriere della Sera* (29 giugno), centrato sulla formazione dei docenti, il ministro dell'istruzione Patrizio Bianchi difende il decreto-legge 36, convertito in legge con approvazione definitiva della Camera dei deputati il 29 giugno, e fa una rassegna minuziosa del provvedimento, difendendolo in tutti i suoi aspetti: *"Formazione iniziale, formazione lungo tutta la vita professionale del docente e formazione per quelle attività e funzioni che sempre più caratterizzano l'autonomia delle nostre scuole"*.

L'impegno anche finanziario è imponente: *"Più di 17 miliardi, in infrastrutture e azioni contro la dispersione scolastica e la povertà educativa, a sostegno del tempo pieno e dello studio delle materie Stem"*, oltre che per *"la trasformazione delle scuole tecniche e professionali, degli ITS, dell'orientamento, del dimensionamento e dell'organizzazione delle scuole sul territorio"*.

Sulla formazione in servizio ricorda che *"resta obbligatoria come già previsto dal 2015"* (anche se nei sette anni trascorsi è mancata, come noto, la definizione delle regole per attuare tale obbligo) e che *"sarà concentrata sulle competenze digitali, stabilendo così anche un'importante connessione con gli investimenti del Pnrr Istruzione: 800 milioni per formare sul digitale 650 mila docenti e 2,1 miliardi per trasformare 100mila aule in ambienti di apprendimento innovativi e dotare le nostre scuole di laboratori tecnologici"*.

Bianchi parla poi anche dei percorsi triennali di formazione e valutazione incentivata (premio una tantum fino al 20% dello stipendio), *"previsti non soltanto per potenziare le conoscenze di base e pedagogiche, ma anche per lo sviluppo di quelle professionalità e competenze sempre più necessarie per garantire una piena autonomia dei nostri istituti, progettare attività didattiche che superino le divisioni disciplinari, svolgere funzioni di tutor per i colleghi più giovani, costruire un rapporto con il territorio e con la comunità"*.

Un embrione di carriera, ovvero di una strutturale valorizzazione del percorso professionale dei docenti? Macché, la parola è accuratamente evitata. Forse un ripensamento rispetto a quanto scrisse nel 2020 nel libro *"Nello specchio della scuola"* (il Mulino): *"Investire sui docenti vuol dire anche predisporre carriere che permettano loro di investire su se stessi"*. In concreto, rispetto a pratiche già da tempo (quasi da sempre) diffuse nelle scuole – figure di sistema, collaboratori del preside, incarichi vari – c'è solo la formazione, che può essere incentivata se è in linea con la progettualità dell'Istituto, e dà luogo a un compenso una tantum, non alla nascita di una figura professionale distinta, né a una definitiva *"progressione salariale"* (come la definisce il DL 36, che si premura di specificare che essa *"resta ferma... di anzianità"*). Niente di nuovo sotto questo aspetto nello *"specchio della scuola"* di Patrizio Bianchi. Purtroppo.

Conclusione? (ben oltre il lavoro dell'attuale ministro, sia chiaro, perché si tratta di questioni endemiche): vince ancora il mito/totem dell'unicità della funzione docente all'interno del principio dell'egualitarismo assoluto a prescindere dall'impegno, dall'assunzione di responsabilità, dal livello di competenza e professionalità. Un *"todos caballeros"* al ribasso, come è nel segno più generale delle politiche sull'istruzione in Italia (grandi numeri ma bassi salari, organico di diritto largamente inferiore a quello di fatto – quindi alta precarizzazione –, cospicui finanziamenti erogati a pioggia con parametri di spesa fuori mercato come i compensi orari per la formazione, e così via). Il risultato è incongruente: *"a monte"* una spesa comunque imponente per le possibilità del Paese (anche se largamente inferiore in percentuale a molti paesi con i quali ci confrontiamo), mentre *"a valle"* si registrano stanchezza e serpeggiante demotivazione, diffusa precarietà, crescente incapacità di attrarre i talenti verso questa professione.

A pagare più di tutti, inevitabilmente, gli studenti, specie quelli privi di una famiglia che possa supportarli adeguatamente.

### 2. Fondi PNRR/2. È un coro: sbagliata la ripartizione

Nei giorni scorsi abbiamo dato la notizia che lo stesso gruppo di lavoro sulla dispersione nominato dal ministro Bianchi gli ha inviato una dettagliata [lettera di protesta](#) per aver visto del tutto ignorate le indicazioni fornitegli in merito ai criteri di ripartizione delle risorse destinate dal PNRR a questo scopo. Ancora una volta, come anche noi di Tuttoscuola abbiamo osservato nella [newsletter](#) della scorsa settimana, si è preferito sminuzzare i fondi tra circa 3000 scuole, senza

un organico piano complessivo di programmazione e valutazione. Gli indicatori utilizzati per la distribuzione, di cui peraltro non è stata data evidenza, non hanno peraltro impedito, e anzi in qualche caso hanno determinato, l'esclusione di scuole e territori ad alto rischio.

La protesta è generale, dal sindaco di Napoli Gaetano Manfredi a Vittoria Casa (M5S), presidente della commissione Cultura scienza e istruzione alla Camera, alle associazioni sindacali e professionali dei dirigenti scolastici, ANP e Andis. In prima linea i sindacati confederali della scuola. Secondo la Flc Cgil *"La ripartizione delle risorse del PNRR per il contrasto della dispersione è sbagliata nel metodo e nella sostanza"*: i 500 milioni di euro sono stati ripartiti *"senza nessun coinvolgimento di chi nella scuola opera ogni giorno, nessuna interlocuzione con le organizzazioni sindacali"* e nessuna *"preventiva analisi di contesto delle scuole e di rilevazione dei bisogni"*.

Dello stesso tenore la dichiarazione di Ivana Barbacci, segretaria della Cisl Scuola: *"si conferma l'insostenibilità di un intervento che distribuisce fondi senza un chiaro progetto per il loro utilizzo, col rischio dunque di vedere compromessa l'efficacia di un così consistente investimento"*.

Di chi è la colpa? Del Ministero dell'istruzione o della tecnostruttura trasversale ai Ministeri (ma pilotata dal MEF) che ha messo il rispetto dei tempi di spesa comunitari davanti all'obiettivo di utilizzare al meglio le risorse del PNRR?

In direzione della seconda ipotesi sembra muoversi la Flc Cgil: *"Alla base di questo provvedimento sbagliato c'è un'eccessiva semplificazione dei criteri che ruotano intorno al principio, scientificamente e politicamente infondato, della dispersione implicita, ovvero dei bassi livelli di apprendimento certificati da Invalsi nel 2021, ancora in piena pandemia, trascurando, tra gli altri, il dato ben più oggettivo e consolidato nel tempo della dispersione esplicita"*.

L'uso di quel parametro (quello della dispersione implicita) ha portato al finanziamento di alcuni licei classici e all'esclusione di istituti professionali con elevata dispersione esplicita. *"L'impressione"*, conclude la nota del sindacato di Sinopoli, *"è che le risorse del PNRR sull'istruzione, come avvenuto per il decreto 36, siano distribuite sulla base di idee che non vengono elaborate dal Ministero dell'Istruzione, ma sono frutto di altri ambiti del Governo a partire dal Mef magari con il supporto dell'Invalsi"*. Un sospetto ricorrente, che risale ai tempi del commissariamento dell'Invalsi (2007), alla cui guida furono poi preposti due economisti di scuola Bankitalia, Piero Cipollone e Paolo Sestito (2008-2013).

## **ALLEGATO: LETTERA DI PROTESTA**

### **Dispersione scolastica: gli esperti chiedono al Ministro di modificare l'assegnazione dei 500 milioni**

30 giugno 2022

I membri del Gruppo di lavoro, nominato dal Ministero dell'Istruzione per elaborare le **indicazioni per il contrasto della dispersione scolastica**, in una lettera inviata al Ministro non solo esprimono sorpresa e preoccupazione per quanto stabilito nel decreto 170 di riparto dei primi 500 milioni previsti dal Pnrr, ma ne chiedono anche la sostanziale modifica.

*"Il decreto, purtroppo, non corrisponde alle documentate indicazioni che abbiamo raccolto sulla base delle linee di indirizzo condivise con il ministro Bianchi"*, dichiarano **Ludovico Albert, Marco Rossi-Doria, Franco Lorenzoni, Andrea Morniroli, Vanessa Pallucchi, Don Marco Pagnello, Chiara Saraceno**, firmatari di una dettagliata lettera inviata al titolare del Dicastero dell'Istruzione.

Gli esperti criticano il criterio della distribuzione a pioggia dei fondi, che contraddice l'azione strutturale di lungo termine richiesta dalla UE, più attenta alla natura e alla qualità critica delle situazioni.

Il gruppo di lavoro ritiene sostanzialmente che i criteri a suo tempo elaborati e condivisi dallo stesso Ministro Bianchi siano stati elusi. Non è certamente una buona notizia per il ministro che dovrà ora decidere se ritirare il decreto prima che sia registrato dalla Corte dei Conti.

### **Pubblichiamo il testo della lettera**

*Caro Ministro,*

*Le scriviamo per esprimere la sorpresa e preoccupazione per quanto deciso con il Decreto 170 del 24 giugno 2022, in attesa di registrazione della Corte dei conti, con il quale si sono assegnate le risorse alle autonomie scolastiche in materia di contrasto dei divari in istruzione e della "dispersione scolastica" per la quota parte di € 500 milioni dei complessivi € 1,5 miliardi dell'intervento di cui al finanziamento 1.4 della misura 4 del PNRR.*

*Come Lei sa, il Gruppo di Lavoro (GdL) da Lei istituito con DM del 7 marzo 2022 n. 57 ha consegnato al Ministero un Documento dettagliato che, su Suo espresso mandato, intendeva:*

- evitare assegnazioni di risorse non pienamente suffragate dall'insieme dei dati necessari a ben definire gli indicatori che connotano divari e fattori di esclusione degli alunni secondo un approccio multi-dimensionale;
- avviare un'azione di sistema solida, capace di interpretare in modo rigoroso il mandato del PNRR stesso che intende introdurre correttivi di sistema a una lunga, dolorosa storia di esclusione di fatto dal diritto allo studio in Italia e che, dunque, evitasse un'assegnazione "a pioggia" dei finanziamenti sulla base di automatismi, promuovendo, invece, un sistema di indicazioni vincolanti sul come usare bene le risorse, in modo da assicurare, più che in passato, qualità all'azione sul campo imparando dall'esperienza,
- promuovere stabili alleanze educative, fondate su patti civili vincolanti perché indispensabili a raggiungere tutti e ciascun ragazzo/a e che, per questo, vedano la costruzione di patti territoriali una scelta non opzionale ma vincolante, zona per zona, a partire dalle aree di massima crisi. Lo scopo era – secondo quanto Lei stesso ci ha invitato a fare più volte – favorire la costruzione di comunità educanti tra le tre componenti di a) autonomie scolastiche che assolvono la funzione centrale che spetta loro b) comuni (che condividono con la scuola la responsabilità nell'assicurare l'obbligo di istruzione secondo il codice civile) e dispongono di servizi tesi al recupero educativo e sociale, c) agenzie del terzo settore, il cui statuto è oggi rafforzato dalle norme che lo regolano, indicate, dunque, non già in via generica bensì per la loro specifica e vitale funzione di azione positiva sussidiaria che la Costituzione attribuisce loro sulla base dell'art. 118, peraltro rafforzata dalle recenti sentenze dell'Alta Corte. Un'alleanza che in molte esperienze consolidate già in corso dimostra di permettere il miglioramento dell'offerta educativa e il rafforzamento delle scuole che operano nei contesti di maggiore difficoltà.

Il Decreto 170 purtroppo non corrisponde alle meditate e documentate indicazioni che il Documento del GdL ha raccolto sulla base di queste linee di indirizzo che abbiamo condiviso con Lei, con il Gabinetto, con la struttura del Ministero che presiede ai fondi PNRR.

Infatti, a fronte di criteri per l'assegnazione dei fondi alle scuole che il GdL ha indicato in un insieme che comprende risultati test invalsi, numero assenze degli alunni, incidenza di alunni stranieri, incidenza di alunni con BES (bisogni educativi speciali), adulti con basso livello culturale, in possesso di scolarità dell'obbligo o inferiore, presenza di giovani neet, presenza di famiglie ampie (sei componenti o più) e famiglie "potenzialmente bisognose" (con persona di riferimento sotto i 65 anni e dove nessuno ha un reddito da lavoro o da pensione), il Decreto 170 ha opposto un set molto semplificato di criteri che comprende numero di alunni, numero di ELET 18-25 anni, incidenza alunni stranieri, incidenza di popolazione senza diploma di scuola superiore, tasso di famiglie con 5 o più componenti.

La semplificazione dei criteri viene implicitamente giustificata con la fretta. Tuttavia l'UE ci richiede, per il PNRR, di approntare un telaio di indicatori ponderato rispetto ai quali abbiano un senso i milestone e i target. E l'Europa da anni pone la questione del "people centred e place centred approach". I territori e le caratteristiche dei componenti delle famiglie avrebbero dovuto avere maggior peso, pena il peso sovrastimato del numero degli alunni delle medie rispetto ai condizionamenti sociali. Ed è possibile che sia necessario ri-includere scuole difficilissime oggi escluse. L'assenza, per esempio, dei dati sulla disoccupazione condiziona l'impianto. Abbiamo, più in generale, necessità, finalmente, di stabilire obiettivi di potenziamento educativo e delle competenze nella popolazione esaminabili lungo il tempo, capaci di cogliere la grande differenziazione nelle condizioni di partenza dei genitori nelle diverse aree dell'esclusione per poter affrontare e monitorare, alleandoci con i genitori stessi, i processi di ri-inclusione nei percorsi formativi dei figli e di miglioramento negli apprendimenti.

Caro Ministro,

Ci preoccupa molto il fatto che il Decreto 170 rimanda a dopo ogni indicazione sul come inverare il potenziamento che il finanziamento 1.4 definisce, che, invece, il documento del GdL affronta nel dettaglio. Infatti mentre il Decreto 170 assegna le risorse scuola per scuola ma non definisce "il chi, il cosa e il come usarle", il Documento del GdL, proprio su Sua richiesta, propone indicazioni chiare e verificabili tese a invertire la tendenza all'aumento dei divari tra minori, territori, scuole e ad avviare una ampia azione di sistema – come il PNRR prescrive – per contrastare il fallimento formativo esaminando puntualmente le aree di intervento per obiettivi entro le sezioni del Documento stesso:

- rafforzare l'offerta delle scuole con l'accompagnamento competente nell'elaborazione e gestione delle azioni di prevenzione e riparazione del fallimento formativo potenziandone l'organico;
- creare aree di educazione prioritaria dedicate a interventi sistematici e di lungo periodo in territori particolarmente difficili;
- stabilire target di interventi differenziati per età, situazioni e bisogni, in modo flessibile secondo i contesti e mirati a riparazione e riconquista piena al diritto allo studio e alla formazione, anche attivando percorsi di seconda opportunità;
- dare forza ai processi di apprendimento di ciascun alunno/a in situazione di esclusione, fragilità, difficoltà, anche con azioni di tutoring e presa in carico personalizzati;

- *co-costruire alleanze casa-scuola nella distinzione di ruoli e funzioni e nella concordia delle finalità educative condivise;*
- *coinvolgere le famiglie e sostenere e promuovere il protagonismo di bambini e ragazzi;*
- *curare una visione lungimirante che preveda scambio e confronto permanente tra scuole, continuità nelle fasi di transizione ed orientamento, comune capacity building di tutte le professionalità coinvolte tra scuola e fuori scuola.*

*Vi è, poi, la “questione delle questioni” che il Decreto 170 non spiega. Come favorire, intorno alle scuole, alleanze territoriali coese e permanenti tra le scuole stesse, gli enti locali, ed il terzo settore su base cooperativa e paritaria curando la manutenzione nel tempo delle comunità educanti sull’esempio delle migliori pratiche già all’opera in ogni parte d’Italia? Il Documento del GdL indica come costruire e garantire il coordinamento, gli impatti e la verificabilità delle azioni di partenariati territoriali coesi. Ma queste indicazioni non sono state recepite. Vi è un rimandare a altri momenti e a ulteriori istanze. Noi, invece, pensiamo che sia urgente chiarire come avvengano le alleanze necessarie per raggiungere i ragazzi e quale organizzazione e procedure presidono all’uso delle risorse per attivare l’azione poliedrica nei territori, con al centro la scuola ma grazie a un effettivo coordinamento di intenti, azioni e coerente assegnazione delle risorse entro l’alleanza. Inoltre, va data indicazione adesso sul come saranno allestite le complesse procedure atte a definire e attivare azioni di accompagnamento in corso d’opera, il monitoraggio e la valutazione.*

*Caro Ministro,*

*Noi pensiamo che sia ragionevole – come fa il Decreto 170 – indicare il finanziamento scuola per scuola. Lo pensiamo perché così si evita finalmente la procedura per bando, su un tema che suggerisce, con tutta evidenza, di operare non per competizione bensì procedendo per “concorde adesione” degli attori educativi che, territorio per territorio, possono comporre le comunità educanti. Al tempo stesso pensiamo che il Decreto fa il grave errore di non condizionare la conferma dell’assegnazione dei fondi alla costituzione dell’alleanza territoriale, all’elaborazione condivisa di un progetto d’azione territoriale e di miglioramento dell’offerta scolastica che comprenda le annualità 2022-23, 2023-24 e possibilmente 2024-25. Si sarebbe, insomma, potuto e dovuto affiancare subito all’assegnazione delle risorse un insieme definito di cornici, indicazioni operative e regole di ingaggio, inderogabili che il Documento del Gruppo di Lavoro ha definito. Non è davvero pensabile assegnare così tante risorse, su una questione così importante senza definire un chiaro sistema di opportunità e di vincoli per il loro uso.*

*Per queste ragioni Le chiediamo di operare affinché sia subito corretta la rotta e siano perciò approntate le misure motivate e ragionevoli che abbiamo suggerito per poter rispondere a bisogni diffusi e profondi e a diritti inderogabili e disattesi, che richiedono di agire non solo presto ma bene. Vi è ancora l’occasione di evitare il rischio, gravissimo, che la mancanza di indicazioni, fondate sull’esperienza di tante scuole e operatori del civismo educativo, su come produrre, accompagnare e monitorare le azioni per contrastare divari e dispersione possano tradire le stesse finalità del PNRR reiterando un intervento “a pioggia” anziché avviare un’azione strutturale di lungo termine come la UE ci chiede.*

*Nell’esprimerLe questo senso di urgenza, Le inviamo distinti saluti,*

**Ludovico Albert, Marco Rossi Doria, Franco Lorenzoni, Andrea Morniroli, Vanessa Pallucchi, Don Marco Pagnello, Chiara Saraceno**

### **Coazione a ripetere/3. Il progettificio Scuola. Quei fondi a pioggia che non torneranno più**

27 giugno 2022

Come vengono spesi nella scuola gli ingenti fondi dei PON e, d’ora in avanti anche quelli del PNRR?

Il meccanismo, ormai collaudato e che tanto piace in alcune stanze del palazzone di Viale Trastevere (perché rapido, apparentemente “democratico” e tutto sommato “pilatesco”, con minimizzazione delle responsabilità per chi lo gestisce), è sempre lo stesso: si lancia un bando per progetti in genere di piccola taglia; ogni scuola sul momento “inventerà” qualcosa, indipendentemente dalle competenze possedute, nei ristretti tempi previsti dal bando, con lo scopo principale di “accumulare” risorse che sarebbe un peccato lasciarsi scappare, e con l’unico freno semmai che il progetto richiederà tanto lavoro amministrativo (infatti la burocrazia connessa è tantissima e sovrana).

Quanto il progetto per il quale si richiede il finanziamento sia effettivamente funzionale a una maggiore efficacia dell’offerta formativa, viene dopo (se va bene). Né d’altronde può essere richiesto alle singole scuole di avere una visione di sistema, che spetta a chi lo governa. E allora: nessun coordinamento di sistema, nessun coinvolgimento di soggetti qualificati in grado di apportare – sotto una regia strategica dell’Amministrazione, che poi valuterebbe i risultati – idee, expertise e “gambe” per attuarle in sinergia con le scuole, accompagnandole. Niente di tutto ciò. Piuttosto, infine, rigidi parametri per spendere i soldi, con massimali di spesa non in linea con la qualità.

Così sono stati spesi miliardi e miliardi per i programmi PON Scuola e non solo negli scorsi anni, così verranno spesi i miliardi del Pnrr e dei futuri PON.

Perfetto dal punto di vista di chi deve gestire sotto il profilo amministrativo questa grande mole di soldi. Inattaccabile. Ma i risultati?? Chi risponde del fatto che questi ingenti investimenti – che gravano in grande parte sul debito del Paese (l'Italia finanzia una quota significativa dei programmi comunitari, beneficia solo di una parte modesta e la spende in grande parte in questo modo) – producano i risultati attesi? Sarà forse questo un motivo per il quale manca totalmente una rendicontazione pubblica dei risultati raggiunti a seguito di questi finanziamenti? E non si pensi che questa valanga di soldi sarà sempre disponibile in questa entità.

Nel trasferire a pioggia alle scuole queste risorse, non si considera il fatto che spesso le scuole non hanno a portata di mano le soluzioni a problemi complessi, altrimenti avrebbero già operato per risolverli. Assegnare loro un po' di soldi attraverso progetti da improvvisare e dovendoli spendere con rigidi meccanismi non sembra la strada migliore.

Eppure, si persevera. *“I costi della formazione sono allineati agli standard utilizzati per analoghi interventi formativi finanziati con risorse del Programma Operativo Nazionale”*. Lo si legge nel decreto legge 36, che si avvia alla definitiva conversione. Come abbiamo evidenziato la scorsa settimana gli standard previsti per il PON costituiscono il piede d'argilla del livello qualitativo del complesso nuovo sistema formativo del personale tracciato dal decreto.

I compensi orari previsti per gli esperti che devono essere di alto livello di competenza sono infatti di entità troppo modesta. Dall'importo massimo “lordo Stato” (70 euro) al “lordo personale” (52,75 euro) il compenso netto si riduce a poche decine di euro (30-35 euro). Per non parlare dei compensi per i tutor, che non arrivano ai 15 euro netti l'ora.

Compensi che non attireranno certamente gli esperti migliori e più preparati, a tutto danno della formazione finale degli insegnanti.

Eppure il Governo Draghi invece di “lasciare” un modello che ha mostrato i suoi limiti, raddoppia...

### **3. PNRR e dispersione/1. Poche risorse per le scuole più a rischio**

Maggior rischio di dispersione, prevenzione e contrasto alla dispersione scolastica: sono le parole chiave per individuare l'obiettivo fissato dall'investimento 1.4, Missione 4, Componente 1, del PNRR, e per valutare se, come e quanto il decreto ministeriale 170 del 24 giugno 2022 sia riuscito a realizzare questo obiettivo.

Rischio, prevenzione, contrasto hanno un chiaro significato: non costituiscono la rappresentazione della dispersione esistente, cioè la fotografia di quanto già avvenuto, ma piuttosto l'impegno a ridurre in futuro la portata, agendo preventivamente sulle situazioni scolastiche maggiormente critiche e sui contesti territoriali segnati da condizioni sociali di maggior sofferenza.

Gli investimenti dovrebbero, quindi, riguardare prevalentemente i livelli scolastici inferiori, dove gli abbandoni e gli insuccessi scolastici cominciano a concretizzarsi.

In proposito alcune interviste raccolte dai principali organi di stampa hanno rilevato quella che sembra essere, pertanto, una contraddizione: il minor investimento di risorse è andato alle scuole secondarie del I grado, rispetto a quanto erogato a istituti superiori.

Un dirigente scolastico di un liceo di Napoli ha osservato: "Tutti sappiamo che la dispersione inizia ben prima, addirittura nella scuola dell'infanzia. Forse è sbagliato investire tanto nelle superiori".

Gli fa eco una collega di Ponticelli: "Qui nel mio territorio un solo istituto comprensivo ha avuto accesso al PNRR e non me ne capacito".

Anche a Palermo diversi dirigenti scolastici di istituti comprensivi che operano in contesti difficili sono rimasti addirittura a bocca asciutta. Due capi di istituto sono rimasti sorpresi per l'esclusione dai finanziamenti: "Appare alquanto strano che gli istituti comprensivi che operano in territori particolarmente difficili siano stati esclusi dal riparto delle risorse".

Abbiamo verificato quanto affermato, in particolare, per Napoli e Palermo.

Nella provincia di Napoli, dove gli istituti che hanno beneficiato delle risorse sono in tutto 217, soltanto 73 istituzioni scolastiche sono del 1° ciclo, un terzo esatto. Le restanti 144 istituzioni scolastiche appartengono al 2° ciclo.

Da notare che quei 144 istituti della secondaria del 2° ciclo sono quasi il 90% di tutti gli istituti superiori di Napoli, mentre le 73 scuole del 1° ciclo sono poco meno del 27% delle istituzioni scolastiche del settore napoletano.

Per la provincia di Palermo gli istituti beneficiati sono 86, di cui 38 del 1° ciclo (44%) e 48 del 2°. Come per Napoli, anche a Palermo gli istituti superiori beneficiati sfiorano il 90% (88,8%) di quelli del settore, mentre quelli del 1° ciclo sono poco meno del 23% di tutti gli istituti palermitani del settore.

Lo squilibrio denunciato è evidente e, come risulta da una rapida rilevazione operata da Tuttoscuola, è stato adottato, con minime variazioni, su tutto il territorio nazionale.

Resta comunque il fatto che non possono essere le singole scuole, separate dal contesto territoriale, ad essere oggetto primario del finanziamento.

Come ha osservato su La Stampa Chiara Saraceno: "*Poiché questo ingente finanziamento (1,4 miliardi di euro in tre anni) sia efficace, occorre che sia utilizzato per incidere in modo sostanziale sulle condizioni che non riescono a contrastare, ed anzi spesso favoriscono, i processi di demotivazione, ritiro dell'investimento, sfiducia, che sono all'origine della dispersione.*

Il che, come emerge da diverse parti, sembra proprio che non sia avvenuto.

Bianchi avrà il coraggio di rivedere i criteri distributivi come viene richiesto da tanti, a cominciare dal "suo" gruppo di esperti (di cui fa parte la stessa Saraceno)?

#### 4. PNRR e dispersione/2. Quando l'efficienza non è sinonimo di efficacia

Quel che è successo con il decreto ministeriale 170 con il quale il ministero dell'istruzione ha distribuito alle istituzioni scolastiche 500 milioni di euro per la prevenzione e il contrasto della dispersione nella scuola secondaria, è una prova lampante di quello che spesso le amministrazioni pubbliche sono in grado di realizzare con efficienza, ignorando quasi sempre l'efficacia del risultato conseguito o che si intende conseguire.

Efficienza, per i funzionari ministeriali, significa soprattutto rispettare i **parametri della procedura**.

Innanzitutto, c'è il **rispetto dei tempi**: nel caso del decreto 170 occorreva concludere l'assegnazione del mezzo miliardo di euro entro il primo semestre; e il decreto è stato emanato il 24 giugno. Puntualità.

L'obiettivo del PNRR, oltre alla lotta contro la dispersione, era quello di ridurre il divario territoriale, prevedendo a favore delle regioni del Mezzogiorno una quota di almeno il 40% delle risorse, pari cioè ad almeno 200 milioni di euro. Ebbene, il DM ha assicurato a quelle regioni molto di più: il **51,1% delle risorse**. Zelo efficiente.

Una amministrazione efficiente che esclude interventi discrezionali nel riparto di risorse deve utilizzare **criteri oggettivi**, inattaccabili. Et voilà: il decreto ha quindi previsto che "*al fine di ripartire dette risorse fra i territori su base regionale, è necessario individuare specifici criteri che presentano i maggiori rischi di dispersione scolastica, sulla base di indicatori oggettivi disponibili, quali il tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione nella fascia di età 18-24 anni (indice ELET - Early Leavers from Education and Training), il tasso di presenza della popolazione straniera, il tasso di popolazione priva di diploma di scuola secondaria nella fascia d'età tra i 25 e i 64 anni, il tasso di famiglie con cinque o più componenti, come calcolati dall'ISTAT*".

Forse alcuni di quei criteri con la dispersione attuale c'entrano poco, ma sono pur sempre criteri oggettivi, validati secondo indicatori internazionali che per l'occasione sono stati applicati secondo percentuali distributive grosso modo equilibrate e in apparenza condivisibili.

Percentuali e parametri utilizzati si caratterizzano soprattutto in risultati quantitativi che, tuttavia, ignorano troppe volte le condizioni effettive delle scuole a cui le risorse avrebbero dovuto essere assegnate; le criticità reali, presenti nei territori, sono state intercettate casualmente, spesso in modo inadeguato oppure ignorate del tutto. Senza considerare che in non pochi casi le scuole interessate non hanno la ricetta in mano, avrebbero bisogno di essere assistite, ricevere l'apporto di soggetti qualificati che apportino format, strumenti, competenze. Non è detto che alla singola scuola basti ricevere i fondi, servirebbe know how.

Di fatto, in base a quanto emerge dalla reazione di diverse istituzioni scolastiche, molte risorse per prevenire la dispersione andranno disperse, facendo registrare successi parziali.

L'efficacia del provvedimento, cioè il conseguimento effettivo degli obiettivi attesi, registrerà risultati parziali, rischiando di trasformarsi in un'occasione (forse irrimediabilmente) persa. Ma la procedura sarà salva e l'efficienza ministeriale ne uscirà indenne: la prevenzione e il contrasto alla dispersione, no.

## 5. PNRR e dispersione/3. Cosa dice il decreto 170

Tra le riforme comprese nel PNRR da mettere in campo nel settore dell'istruzione ce n'è una più di altre collegata alla qualità ed all'equità del sistema: l'impegno nel contrastare l'insuccesso scolastico che spesso sfocia nell'abbandono, il sostegno agli apprendimenti dei soggetti più fragili e la riduzione dei divari territoriali.

L'intervento chiama in causa direttamente le scuole, è una sfida soprattutto per i dirigenti e i docenti, sostenuti da consistenti finanziamenti europei che attraverso un progetto pluriennale devono cercare di sanare situazioni segnalate da diverse indagini come particolarmente deficitarie, sia sul piano formativo e dell'inclusione sociale, sia su quello della competitività dello stesso sistema nei territori.

Il decreto ministeriale che struttura un tale processo ambisce a presentare alcuni aspetti innovativi ("tramite un approccio globale e integrato che valorizzi la motivazione e i talenti di ogni discente all'interno e all'esterno della scuola, in raccordo con le risorse del territorio, il miglioramento dell'approccio inclusivo della didattica curricolare ed extracurricolare delle istituzioni scolastiche in un'ottica di personalizzazione dell'apprendimento"), anche se non è indenne da anomalie forse dovute anche a scambi logistici tra codici meccanografici, denominazione di istituti e ambiti provinciali di riferimento, che hanno disorientato non poco le amministrazioni scolastiche e sui quali si è scaricata una impietosa ironia dei media.

I finanziamenti sono senz'altro inediti per ogni singolo istituto, ma essendo una tantum fanno subito pensare a come continuare dopo un primo intervento. I fondi non sono stati attribuiti con i soliti bandi, ma si sono utilizzati indicatori di malessere o di fragilità, per cui diverse sono state le scuole che hanno ricevuto soldi senza averli chiesti, soprattutto al sud, attraverso la valutazione della realtà in cui queste operano ed un monitoraggio da parte del ministero sulla qualità dei progetti e la modalità di rendicontazione delle somme erogate.

Tali modalità rendono operativa l'autonomia scolastica buttando nello sconcerto certe scuole che si domandano ancora quando e dove sorgeranno i vincoli gestionali, ed anche se il ministero si è riservato altre istruzioni e addirittura di intervenire con provvedimenti autorizzativi e di sospensione quando si verificassero errori che uscirebbero dalle disposizioni dello stesso PNRR. Quanto contemplato dal decreto lascia un campo aperto all'iniziativa delle scuole stesse per il loro miglioramento, anche nei rapporti con il territorio. Certo l'incertezza resta, sia per coloro che attendono la circolare, sia per coloro che vogliono partire subito; rispetto però a chi è abituato a farsi trascinare dalla burocrazia ministeriale, cambia il punto di vista che vede l'azione verso il conseguimento degli obiettivi, con un ruolo di indirizzo e di controllo da parte del ministero e non di modalità di gestione. In particolare, l'Unità di missione del Piano nazionale di ripresa e resilienza presso il Ministero dell'istruzione, collocata presso l'Ufficio di Gabinetto, *"con successivi atti provvede ad autorizzare le istituzioni scolastiche statali beneficiarie, fornendo altresì tutte le indicazioni per l'attuazione, per il raggiungimento di target e milestones entro le scadenze fissate dal PNRR, e per il monitoraggio, la rendicontazione e il controllo dei singoli interventi"*.

## 6. PNRR e dispersione/4. Perché il Ministro non ha ascoltato i suoi esperti?

L'obiettivo dichiarato – secondo quanto ricavabile dal decreto n. 170 del 24-06-2022 – è quello del potenziamento delle competenze di base con particolare riferimento agli studenti che presentano fragilità nell'apprendimento e delle famiglie, secondo un approccio preventivo all'insuccesso scolastico, il contrasto alla dispersione secondo una modalità globale, integrata ed inclusiva, all'interno e all'esterno della scuola, in raccordo con le risorse del territorio e con attività di mentoring e tutoring per gli studenti, soprattutto nella fascia 12-18 anni. Nel rispetto dell'autonomia scolastica si programmano attività di coprogettazione e di cooperazione tra le scuole e la comunità locale, valorizzando la sinergia con le risorse territoriali, istituzionali e del volontariato, con un processo di piena integrazione tra attività curricolari ed extracurricolari (stessa strategia indicata dal "decreto estate").

Le esperienze di apprendimento – continua il decreto – devono essere attive, partecipative, personalizzate e flessibili per adattarsi ai bisogni formativi di ciascuno studente, offrendo anche una varietà di opzioni alternative e innovative.

A supporto di questa strategia il ministro ha costituito un gruppo di esperti che ha suggerito di sostenere l'attività dei docenti attraverso alleanze tra scuola, comuni e organizzatori del terzo



settore, come indicato nella letteratura relativa ai "patti educativi territoriali", per utilizzare il fuorisuola al fine di riconquistare all'apprendimento e alla motivazione. Il gruppo aveva proposto di creare "aree di educazione prioritaria", dedicata ad interventi sistematici e di lungo periodo in territori particolarmente difficili, alla francese, o attivando percorsi di "seconda opportunità", come in passato si era pensato di utilizzare la formazione professionale. E ciò poteva dare indicazioni anche per il dopo, ma il decreto non assume questa direzione in modo così deciso, forse per ragioni economiche o per non dover mettere mano ad autonomie molto più accentuate al fine di costruire attorno alle scuole "alleanze territoriali coese e permanenti", con enti locali e il terzo settore, per una cooperazione "paritaria". Per questa parità tra scuola ed extrascuola il nostro sistema non è evidentemente ritenuto ancora maturo, fin che dietro alle scuole ci saranno le linee guida nazionali. O forse anche perché si pensa che le scuole e i centri educativi non siano disposti a mescolarsi?

## Jus Scholae

### 7. Lo Jus Scholae e i suoi nemici

In un Paese come l'Italia che fa sempre meno figli e che ha più emigrati (giovani e istruiti) che immigrati (giovani in cerca di futuro) si alzano i toni del dibattito intorno all'aggiornamento della legge sulla cittadinanza, che risale al 1992, un tempo in cui il tasso di natalità era ancora relativamente alto e quello di immigrazione ancora assai modesto.

Da allora le cose sono radicalmente cambiate: oggi vi sono 574.000 alunni stranieri nati in Italia, cui se ne aggiungono altri circa 300.000 nati all'estero ma inseriti nel sistema scolastico italiano: secondo il disegno di legge in discussione sarebbero loro a poter chiedere la cittadinanza italiana a condizione di aver frequentato almeno 5 anni di scuola e, per i nati all'estero, di essere arrivati in Italia entro i 12 anni. Per Mons. Gian Carlo Perego, presidente della Commissione episcopale per le migrazioni e della fondazione Migrantes, *"la realtà è quella di un'Italia che è cambiata, con cinque milioni e mezzo di migranti che sono un mondo di famiglie, di studenti, di lavoratori"*. Si tratta *"di tutelare e riconoscere una presenza e una risorsa importante sul piano scolastico e lavorativo, per costruire il futuro del Paese. Se le persone non partecipano alla vita delle città, se non vengono riconosciuti cittadini, rischiano di non sentirsi parte del Paese"*.

Una norma persino minimalista rispetto a quanto previsto in altri Paesi. Eppure, contrastata da una parte dei nostri parlamentari, tanto da farne prevedere il rinvio a chissà quando. Perché? Per Rossano Sasso – sottosegretario all'Istruzione – *"l'Italia è già esempio di democrazia, civiltà e accoglienza, essendo il Paese Ue che concede più cittadinanze"*. Secondo Mario Pittoni, responsabile del dipartimento Istruzione della Lega e vicepresidente commissione Cultura a Palazzo Madama, *"la sinistra vorrebbe regalare cittadinanze senza controlli, e questo non comporterebbe certo più sicurezza, anzi. Oggi, le priorità del Paese sono altre"*.

Una parte delle ragioni dell'opposizione allo Jus Scholae va ricondotta anche alla tradizione ideologica della destra nazionalista e sovranista, della quale fa parte la cultura, o meglio il culto, dell'identità nazionale – qualunque cosa questa parola voglia significare – da proteggere da ibridazioni culturali, linguistiche, religiose. Altre ragioni fanno riferimento al lavoro (rubano il lavoro agli italiani...), alla casa o agli asili (vengono prima nelle graduatorie...), ai sussidi. Così, come si è già visto nelle fasi precedenti del dibattito sulla legge, piovono emendamenti chiaramente ostruzionistici per negare la cittadinanza ai minori stranieri che non abbiano superato l'esame di licenza media o la maturità *"con il massimo dei voti"*, *"con valutazione media non inferiore al 9"* o *"all'8"*, *"a 90/100"*, o altra votazione alta per la maturità. Altri ancora prevedono per i richiedenti cittadinanza lo svolgimento di prove scritte o orali *"sulle tradizioni popolari più rinomate"* e così via degradando, verso le *"sagre tipiche italiane"* o i *"prodotti tipici gastronomici italiani"*.

Non ci sembra questo il piano sul quale affrontare questo delicato tema.

## FORMAZIONE

### 8. È estate, ma la formazione di Tuttoscuola non va in vacanza

Estate, il momento ideale per riprendersi dall'anno scolastico appena terminato, raccogliere le forze e pianificare, progettare per il futuro prossimo. Ma anche per approfittare del momento di pausa didattica per formarsi, pur concedendosi il giusto riposo.

Noi di Tuttoscuola sappiamo bene quanto queste settimane possano essere fruttuose se usate nel modo giusto e, per questo, abbiamo lanciato nuovi percorsi formativi dedicati a chi intenzione di candidarsi ai prossimi concorsi, a chi li sta sostenendo e a chi vuole approfittare di questi giorni per migliorare il proprio inglese. Vediamoli di seguito.

#### **Verso il concorso per la dirigenza tecnica. Percorso di approfondimento e accompagnamento**

Per accompagnarti e prepararti al **concorso per dirigenti tecnici** che si avvicina ogni giorno di più, Tuttoscuola ha realizzato un percorso fatto di **webinar in diretta tenuti da alcuni tra i più importanti esponenti italiani del mondo della scuola** come il presidente dell'Invalsi, **Roberto Ricci**, la Direttrice dell'USR Veneto, **Carmela Palumbo**, la Dirigente Tecnica del Ministero dell'Istruzione, Coordinamento del servizio ispettivo Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto, **Laura Donà**, il Dirigente Ministero dell'Istruzione, Ufficio Valutazione del sistema nazionale di istruzione e formazione, **Damiano Previtali**, l'ex Presidente Invalsi e Professore ordinario Università di Roma "la Sapienza", **Annamaria Ajello** e tanti altri esperti della scuola italiana! E poi ancora: **tanti materiali di studio per approfondire, un webinar di tutoraggio per rispondere ai dubbi dei corsisti e una chat WhatsApp per confrontarsi con i colleghi!**

#### **Corso di inglese: formazione online per docenti e dirigenti scolastici**

Per aiutarti a migliorare il tuo inglese, Tuttoscuola ha realizzato, in collaborazione con Language Point, primaria organizzazione in campo linguistico a livello internazionale, un corso diversificato in base al livello di partenza fatto di 6 webinar in diretta di cui poi sarà sempre disponibile la registrazione. [Fai il test per scoprire il tuo livello](#) e scegli la proposta che fa per te tra:

[a. LIVELLO INIZIALE A1 - A2](#)

[b. LIVELLO BASE B1](#)

[c. LIVELLO INTERMEDIO B2](#)

#### **La proposta formativa dedicata ai concorsi per la secondaria**

Per consentirti di affrontare al meglio la prova orale dei **concorsi ordinari e la prova scritta dello straordinario bis della secondaria**, Tuttoscuola ha progettato diverse soluzioni che puoi adattare alle tue esigenze:

[a. INSEGNANTE DOMANI Come costruire un'UDA in vista della prova orale dei concorsi della secondaria](#), dedicata a chi deve sostenere la prova orale dei concorsi ordinari per la secondaria;

[b. CONCORSO STRAORDINARIO BIS, percorso di ascolto e supporto](#), dedicata appunto a chi deve sostenere il concorso straordinario bis.

#### **Dirigenti domani**

Per affrontare al meglio il prossimo **concorso DS**, Tuttoscuola propone **due percorsi con tanti webinar operativi e di tutoraggio, lezioni magistrali, materiali di studio esclusivi, una chat WhatsApp sempre attiva e una piattaforma per esercitarsi rispondendo a tantissimi quesiti.**

Non avrai a che fare solo con dei corsi, ma affronterai un vero e proprio viaggio come comunità professionale lungo l'articolato percorso concorsuale e speriamo anche dopo.

Insomma, vogliamo replicare la nostra formula vincente, già sperimentata con successo con moltissimi candidati del precedente concorso, oggi Dirigenti scolastici, con i quali si è stabilito un bellissimo rapporto. Scoprili ora:

[a. DIRIGENTI DOMANI, Modulo 1](#)

[b. DIRIGENTI DOMANI, Modulo 2](#)

# LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

*È trasformare il sogno in progetto*

## 9. Sognare insieme (parte 2)

Di Italo Fiorin

Moltissime famiglie, soprattutto quelle dei più piccoli, hanno cercato di garantire un accompagnamento, una mediazione tra insegnanti e figli, dando prova di una partecipazione non burocratica o formale, ma autentica e sorprendentemente generosa. E, soprattutto, gli stessi alunni in molti casi hanno stupito, non semplicemente adattandosi alla nuova situazione ma assumendo un inedito ruolo di protagonisti e riscoprendo, nella lontananza, quanto contassero per loro la scuola, gli insegnanti, i compagni.

Il problema diventa come trasformare questa ricchezza in una risorsa per tutto il Paese, facendola uscire dalla posizione marginale della eccezionalità, come poter far diventare massa critica l'innovazione esistente, già tanto diffusa, eppure ancora minoritaria, disomogenea, talvolta precaria perché legata a docenti o dirigenti di grande spessore, ma che per tante ragioni prima o poi cambiano sede, ruolo, o, come è naturale, terminano il loro servizio.

Potremmo dire che è un problema di governance.

C'è una profonda differenza tra government e governance, che purtroppo la lingua italiana non sa rendere, perché utilizza un unico vocabolo: governo. Government rimanda all'istituzione politica, il luogo delle decisioni finali, che vengono poi affidate all'amministrazione, agli organi dello Stato, per cui, se parliamo di governo della scuola, siamo indotti a riferirci soprattutto a chi ha responsabilità politica, agli strumenti istituzionali che utilizza, alle decisioni che vengono prese, rispetto alle quali ci si sente spettatori. Il termine governance allarga il campo, introduce altri soggetti che possono assumere la responsabilità del governo in forma più orizzontale, partecipata, sussidiaria. Alla governance possono partecipare le istituzioni scolastiche autonome, le realtà sociali, il vasto mondo che si occupa di educazione, per agire dal basso, secondo la logica della alleanza, della coprogettazione e della corresponsabilità.

È sul piano della governance che conviene focalizzare l'attenzione, con la consapevolezza che anche in questo modo si può contribuire al governo dell'innovazione. Operando dal basso, dal terreno dell'esperienza, ci sono molti modi per sostenere la professionalità e l'impegno dei docenti e dei dirigenti impegnati nell'innovazione. Le esperienze della «Scuola che sogniamo» dimostrano che è opportuno puntare su modelli cooperativi, inclusivi, partecipati, di ricerca, in una logica di alleanza tra scuola e comunità sociale.

## DAL MONDO

### 10. Russia: da settembre "educazione patriottica" in tutte le scuole

Un articolo di Marco Imariso, inviato del Corriere della Sera a Mosca, offre un panorama inquietante delle ultime decisioni prese dalle autorità russe in materia di educazione.

Sarà per le ripercussioni interne della guerra contro l'Ucraina, con i suoi molti morti anche russi da giustificare, sarà anche, e forse soprattutto, per dare una base di consenso di massa al nuovo corso nazionalista intrapreso negli ultimi anni da Vladimir Putin, sta di fatto che dal prossimo primo settembre in tutte le scuole russe, a partire dalle elementari, si insegnerà una nuova materia, non è chiaro se distinta o integrata con l'insegnamento della storia: "Educazione patriottica dei cittadini della Federazione Russa". L'obiettivo della nuova materia è di "insegnare l'amore e la riconoscenza dei giovani per i combattenti della Grande Guerra Patriottica e di tutte le altre guerre combattute dal nostro popolo". Compresa l'ultima, anche se mascherata da "Operazione militare speciale".

Seguendo un modello collaudato da tutte le dittature, di destra e di sinistra, ci sarà in tutte le scuole anche la cerimonia dell'alzabandiera, accompagnata dall'inno nazionale, cantato o trasmesso dagli altoparlanti.

Tutto questo è contemplato nelle nuove linee guida per l'insegnamento, che sostituiscono quelle bocciate dal Parlamento russo nello scorso mese di maggio perché ritenute non soddisfacenti per quanto riguarda, in particolare, i programmi di storia, anche se vi era stato già cancellato ogni riferimento all'Ucraina come Stato indipendente.

Secondo The Moscow Time, una testata indipendente, a sostegno dell'iniziativa opereranno nelle scuole appositi consiglieri (Patriotic Advisors): da settembre in 45 Regioni e dall'inizio del 2023 in altre 40. Particolarmente impegnato in questa operazione è un personaggio emergente tra i principali collaboratori di Putin: Nikolaj Patrushev, ex capo dei Servizi segreti oggi alla guida del Consiglio di sicurezza (il cui numero 2 è Medvedev, già Presidente della Federazione russa, un tempo considerato moderato, ma ora diventato un superfalco nei confronti, in particolare, degli italiani).

# CARA SCUOLA TI SCRIVO

## 11. Lettera alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile Direttore,

ci tenevo a dirvi che siete stati preziosissimi.

Ho affrontato pochi giorni fa e con voi il mio primo concorso. Lavoro a scuola, ho una famiglia, un bimbo piccolo e poco tempo a disposizione. Ho cercato di studiare dopo avere scolpito 'dentro di me le vostre parole' centrando il senso di quello che leggevo.

Ci avete davvero rassicurato e affiancato...

Luca O.